# EPISTOLA

DI

# GIUSEPPE BARBIERI

AD

# ANGELO MAZZA

---

PADOVA
NEL SEMINARIO
1810.

Mazza, che fai? gran tempo è che severo
Frena silenzio quelle dotte labbra
Donde pria scaturivano frequenti
Vene d'armonïosa onda febea:
E tace pur quell'aurea penna, un tempo
De' secreti pensier', de' fidi affetti
Messaggera cortese. Ah forse in petto
Quella ti dorme nell' Empiro accesa
Immortale facella, onde sì chiaro
Sorge il tuo nome tra i divini ingegni,
E tra gli spirti in amistà congiunti
Vien sì bello il tuo cor? Dacchè perdemmo
Quel Grande che trattò pari a sè stesso
La celtic' arpa, e la meonia tromba,
Nè voce tua non mi parlò, nè suono
Dell' eccelsa tua lira anco non giunse

A confortar l'addolorato amico.
Ben io col volto di pietà dipinto,
E colle sparse chiome incensi e fiori
E lagrime versai, lagrime calde
Su quella tomba venerata e cara.
Ma ciò che val? se dove il cor mi spigne,
Dove l'alto subbietto a sè mi chiama,
La parola non giunge, e il breve ingegno
Misurarsi paventa? Ah tu che 'l puoi
Desta le corde tue, quelle possenti
A rallegrar l' amica Ombra immortale,
Sicchè fama t' applauda, e in me si tempri
Di quella vita il desiderio immenso.
Sveglia le note glorïose, e chiama
Quanti di Febo sacerdoti, e quanti
Delle Muse ministri e di Sofia
Bevono ai fonti dell' eterno Bello,
E gli eletti garzoni, e i prodi alunni
Dalle patrie speranze accompagnati
Qua ne gli chiama; e in lungo ordin solenne
Precedi il coro armonïoso, e l' Urna

Risalutando pïamente, e l'Ombra
Dagli Elisj evocando, intuona e canta
Sublime trionfal inno, che tutta
D' emolo onor la bella Italia infiammi.
Quindi nell' ampio Circo, ove di cento
Effigïati eroi parlano i volti,
Parlano sculti di Meronte i carmi,
Tu Pindaro novello apri la festa
Delle olimpiche gare imitatrice,
La festa Merontea. Corrano in giro
Le veloci quadrighe, illustri segni
Sorgano intorno, e i simolacri espressi
Di quell' arti sorelle, onde il pensiero
D' abito si riveste e di persona:
Ardano incensi, ardano faci, e mille
Voci di popolar gaudio frammiste
Levino a gara il divo nome all' etra;
Mentre Gerarca del gran dì, l' augusto
Fidiaco marmo, che di lui ravviva
Le onorate sembianze e le virtudi,
Tu della doppia fronda orni e consacri.

Miseri sogni! E il crederesti? Invano
Cerchi fra tante di men chiari ingegni
Le forme dell' amico, e ancor non sorge
Adornamento su quell' Urna o fregio,
Su quell' Urna, che sola adorna e fregia
Non pur Euganea, ma l' Europa e il Mondo.
O tempi avari! o costumanze inique!
Ben so che il Magno a cui Pronéa concesse
Il fren dei regni, e avvalorar commise
Le ragioni di Febo e di Minerva,
So che pietoso di quell' alme spoglie
A sommi onori destinolle, e a segno
Dell' avita virtù; ma quelle intanto,
Di che altero n' andrà l' insubre Olona,
Tu perdi Euganea; ed io riperdo in esse,
Misero me! che non riperdo? Ah! troppo
Nella partenza sua troppo gli Dei
M' hanno diserto! Cari sensi e affetti
E consigli e conforti e voci e sguardi...
Che fia di me, se quelle spoglie amate
Pur mi si vieta interrogar col pianto,

E da quelle impetrar lume e speranza?
O padre mio, perchè sì tosto, o padre,
Mi lasciasti quaggiù! Vedi com' io
Tristo ramingo ed orfano m' aggiro
Al tuo sepolcro intorno? Odi con quanta
Dal profondo del cor voce di prego
Ti ridomando al Ciel? Quanto perdei
Senza te, dopo te! voler del fato
Balzommi ancor dal seggio tuo, nè lice
Ah più non lice al tuo dolente figlio
Stringere al fianco la paterna stola.

Rude, o Mazza, è il sentier, che della vita
Segna il corso volubile, ned' altro
Tempera il duro disugual vïaggio
Che amor di padre, di fratello o sposo,
Amistà, colleganza; e allor che morte
Ne scompagna crudel dall' abbracciato
Padre, sposo, fratel, congiunto, amico,
La sola gioja che rimane in terra
È viver seco, ridestando in core
Le passate memorie e le dolcezze

Della trascorsa etade. Oh mal de' beni
Chi gli estima dall' oggi e dall' istante,
Oh mal s' avvisa! Rimembranza è sommo
Di tutti beni. Come lampo fugge
Quel che innanzi ti vien caro momento,
E il cogli appena, che passò. Ma dessa
Lo richiama, lo arresta, e lo cosparge
Di lusinghiere immagini soavi,
E l' oggi insieme e l' avvenir corregge.
Sì, noi vivremo nell' estinto amico,
E di lui parleremo ai dì futuri.

Qui dove il Brenta al Bacchiglion fraterni
Congiunge i flutti, e d' alti pioppi e salci
Fa gioconde le rive, in erma parte
Io meno i giorni, che benigno il Cielo
Mi concesse tradur scevri d' inganno,
E d' inopia e di fasto. Ardue sublimi
Veggo d' appresso torreggiar le moli
Dell' antica città, però non giugne
A quest' angol romito e fortunato
Dell' antica città la polve e il fumo.

Quivi m' ascondo, e sulle dotte carte
Che quell' eccelso e peregrino ingegno
Commise alla mia fè, molte del giorno
E molte della notte ore protraggo,
Sicchè vengano in luce a far compiuti
D' Italia nostra e delle Muse i voti.
Così vivo di lui, con lui men' vivo.
E sì m' inganno, e l' ingannarmi è dolce;
Che mi sembra vederlo ed ascoltarlo,
E mescer le parole. O note! O inchiostri!
O raro Spirto, a cui sì vaste e tante
Signoreggiar fu dato arti e dottrine!

E quivi stesso a lenimento e a pasco
Del sempre caro e doloroso affetto
Ergerò sul confin d' un verde chiostro
A quell' Ombra onorata un monumento.
Pochi cipressi e pochi lauri in giro
Circonderanno la pacific' Urna,
E pallidi giacinti ed amaranti
Sorgeranno qua e là dal pio terreno.
Non ugna impura, nè sinistro augello

Toccherà questo suolo o queste fronde.
Sol per la notte in solitario ramo
L' usignoletto con mesta dolcezza
Rinnoverà la flebil melodía,
De' più teneri lai empiendo il loco;
Ed in quel mezzo la sorgente luna
Fia che mandi tra l' ombre in costa all' Urna
Un pallidetto grazïoso raggio
Quasi a baciar quell' Ombra innamorata.
E nel dì che ritorna ai spenti padri
Sacro e solenne, condurrò nell' ora
Che volge basso in occidente il sole,
Condurrò semplicette verginelle
A visitar quel monumento. Bianche
D' intatto lino avran le gonne, e verdi
Le ghirlande sul crine. Al caro nome
Alzeranno le palme, e procedendo
Faran cerchio alla tomba. Ed io quel marmo
Abbraccierò teneramente, e pace
Dirò tre volte alla benefic' Ombra,
Pace, pace; e la mesta cantilena

Ripeteran sommessamente. Intanto
Di puro latte verserò capaci
Tazze nel mezzo, e le donzelle intorno
Appenderanno le ghirlande ai rami.
Sì, questo caro genïal boschetto,
Questo al mio cor fia nido: e quivi un giorno,
Se amico Cielo umani voti ascolta,
Le mie ceneri avran posa e quïete.